

ELEZIONI 2022 IN FRANCIA:

VITTORIA DELLA DEMOCRAZIA PLEBISCITARIA

Le doppia tornata elettorale (presidenziali e legislative), anno 2022, segna una tappa nell'involuzione della democrazia dalla sua forma rappresentativa e liberale classica alla sua forma plebiscitaria¹. Le tre principali coalizioni politiche, guidate da Macron, Mélenchon e Le Pen, hanno obiettivi simili e compatibili a gradi diversi. Questa vittoria della democrazia plebiscitaria è sicuramente facilitata dalla Costituzione della V Repubblica e l'indebolimento dei corpi intermedi, e nel caso dei partiti politici storici (Repubblicani, Partito Socialista, Partito comunista francese), la loro pressoché sparizione dalla scena nazionale.

È anche la dimostrazione attraverso le urne delle conseguenze della concentrazione crescente del potere politico dell'esecutivo. Lo scarto dei suffragi espressi tra i primi turni di ognuna delle elezioni (72 % alle presidenziali contro il 42,7 % alle legislative) non può spiegarsi con la sola smobilitazione degli elettorati d'opposizione dopo la sconfitta del loro campione alle presidenziali: l'alleanza che sosteneva alle legislative il programma presidenziale perde, in proporzione, più o meno altrettanti voti degli altri.

Questo consenso, quanto alla «presidenzializzazione» del potere politico, è in qualche modo una vittoria politica dei Gilet gialli: il cittadino medio cerca un mezzo per rivolgersi direttamente al capo², ignorando i corpi intermedi e altre istanze democratiche. Questa presidenzializzazione del potere è logicamente accompagnata da una personalizzazione della politica che ha di conseguenza un volto dall'accento plebiscitario. Ci si esprime per o contro il presidente Macron.

Si spiega così lo scarto di partecipazione. Se alle presidenziali l'elettore vota per scegliere il capo supremo, alle legislative le reazioni sono doppie: la prima, maggioritaria, è in tutta coerenza l'astensione, poiché il potere reale è nelle mani del Presidente della Repubblica; la seconda, per la minoranza dei partecipanti, votare contro Emmanuel Macron per impedirgli di portare a termine il suo programma. Dopo il secondo turno delle presidenziali il 61 % degli elettori sperava in una maggioranza opposta a Macron all'Assemblea Nazionale. Tra i due turni delle legislative, mentre la maggioranza che sosteneva Macron appariva indebolita, solo il 19 % degli elettori gli auguravano una maggioranza assoluta³. Una volta conosciuti i risultati, il 71 % sono soddisfatti dell'assenza di una maggioranza assoluta.

Questo intreccio plebiscitario non è nuovo in Francia e nel mondo, ma è accentuato da un contesto favorevole: una crisi della società civile nei paesi del primo cerchio capitalista, la ripresa dell'attività all'uscita dalla pandemia e la corsa alla guerra mondiale.

¹Vedi documento di lavoro n°10 *Crise du libéralisme politique* in: https://mouvement-communiste.com/documents/MC/WorkDocuments/DT10_Crise%20Dem_FR_vF.pdf

²Vedi bollettino n 16, *Gilet gialli: Primi tentativi a caldo di formazione del popolo per uno Stato ancora più forte contro il proletariato* in: <https://mouvement-communiste.com/documents/MC/Leaflets/BLT1812IT%20vF.pdf>

³Vedi: <https://elabe.fr/reelection-emmanuel-macron/> et <https://elabe.fr/2nd-tour-legislatives-2022/>

LA DEMOCRAZIA PLEBISCITARIA ILLIBERALE IN RISPOSTA AL FALLIMENTO DELLA DEMOCRAZIA RAPPRESENTATIVA LIBERALE

Nella tripartizione del paesaggio elettorale nato dalle elezioni presidenziali, Emmanuel Macron occupa un posto singolare: un tempo dipinto come campione del «campo della ragione» dai suoi luogotenenti, affiancato a sinistra dal social-sciovinismo di Mélenchon e a destra dal nazionalismo xenofobo di Le Pen, egli incarna una forma di democrazia plebiscitaria del centro, funzionale al capitale - cosa che lo distingue dalle due correnti sovraniste. Dopo la sua elezione nel 2017, nel centrosinistra, resa possibile dal pianto del Partito Socialista al potere, la debolezza del presidente uscente e i problemi che affliggevano il candidato della destra cattolica reazionaria, Macron ha eroso l'elettorato e l'apparato del partito Les Républicains, confortando le sue posizioni al centro del gioco politico. Ma il deperimento dei due principali partiti cosiddetti di governo non ha aperto la strada all'emergenza di nuovi partiti politici nel senso pieno del termine, vale a dire in grado di unire gruppi sociali intorno ad un ideale di società, d'elaborare un programma per realizzarlo, con a disposizione militanti formati e fedeli, radicato nella società civile.

Alle presidenziali, seguendo l'esempio del PS e del PCF, LR si è unito ai ranghi delle candidature aneddotiche. L'incapacità della sua candidatura, arrivata in quinta posizione, a raggiungere lo sbarramento del 5 % non augura niente di buono per il partito ereditario del fondatore della V Repubblica. Pur conservando una sessantina di deputati all'Assemblea Nazionale, esso non ha più, per il momento, strade credibili verso il potere esecutivo.

La crisi che vivono LR e il PS, due partiti in altri momenti maggioritari, si spiega con la loro incapacità di adattarsi alle attese degli elettori. In passato questi partiti sono stati capaci di aggregare militanti intorno ad una visione politica conforme agli interessi del capitale, al di là degli elementi contingenti di qualsiasi programma. Questi corpi militanti innervavano la società civile e vi portavano un dibattito politico. Gli elettori facevano la loro scelta per o contro una visione politica d'insieme.

Scriviamo⁴ :

«Nell'epoca del capitalismo maturo, la società civile stessa non è più capace di generare al suo interno equilibri dinamici dotati d'una stabilità sufficiente nel tempo. Il mercato mondiale, il capitale che si valorizza hanno minato e fluidificato i suoi contorni. La complessità crescente dei rapporti sociali, la disseminazione estrema dei territori produttivi e riproduttivi, la recisione frenetica degli elementi d'identificazione strutturanti la società civile, la ripresa delle migrazioni di massa della forza lavoro, l'esplosione delle famiglie come cellula elementare di conservazione dell'esistente si saldano con una spinta volatilità dell'ordine sociale. Parallelamente, questa stessa complessità crescente dei rapporti sociali, associata al ruolo dissolvente della sovranità degli Stati nazione giocata a mercato mondiale trionfante, deprezza la politica come arte della mediazione tra società civile e comitato d'affari della borghesia.»

Se la devitalizzazione dei corpi intermedi è anteriore all'avventura macronista, il quinquennio passato il ha infragiliti ancora di più e quello che si apre non dovrebbe migliorare la loro sorte. I sindacati in particolare sono stati tenuti a margine delle grandi decisioni (normativa sul lavoro, riforma in materia di disoccupazione, riforma abortita delle pensioni), ivi compresa la CFDT, con la quale gli accomodamenti non erano fuori portata. Dopo aver fatto il cavaliere solitario, forte d'una maggioranza assoluta e pletorica in parlamento, l'esecutivo aveva sentito il proprio isolamento durante la rivolta reazionaria del Gilet gialli⁵. Macron, preso di mira direttamente dai contestatori, aveva saputo rimettersi in sella nel corso del «grande dibattito nazionale» giocando sulla relazione diretta tra popolo e Capo dello Stato, cara al gollismo e consacrato dalla Costituzione plebiscitaria

⁴Vedi documento di lavoro n°10, *op.cit.*

⁵Vedi bollettino n° 16, *op.cit.*

della V Repubblica, alla quale associava una democrazia municipale adornata delle virtù della vicinanza e del pragmatismo.

La parcellizzazione crescente della società civile ha anche rotto il suo legame organico con i partiti politici ereditati dall'epoca della democrazia liberale. L'elettore d'oggi non si presenta più come cittadino aderente ad un progetto politico o un'ideologia, ma come un consumatore individuale che sceglie e difende cause particolari. E anche la società civile non è più polarizzata in funzione di determinazioni sociali politiche o ideologiche, ma di micro-particolarismi.

L'obsolescenza dei partiti, vale a dire di organi centralizzati con una vocazione a governare in funzione di programmi elaborati, si traduce oggi nella vacuità dei programmi presentati dalle tre forze politiche dominanti. Questi programmi, non sono che una raccolta di punti, non necessariamente collegati gli uni agli altri, destinati a rastrellare più elettori possibili che, da buoni consumatori, prendono che ciò che gli piace, senza curarsi del resto, in questo supermercato a basso costo di stereotipi.

All'inverso, il *Programma comune di governo*, elaborato dal PS e il PCF nel 1972 e aggiornato a settembre 1977, era fortemente strutturato intorno a quattro assi legati tra loro e in 42 capitoli. Si misura il degrado della funzione partitaria. Certo, il *Programma comune* non era che un programma per il capitale destinato a riassorbire alcuni effetti del Maggio 68, ma forte di 192 pagine e diffuso in milioni di esemplari, era il prodotto di un vero lavoro organico. Era soprattutto un'epoca in cui il proletariato animava, con le sue lotte, l'insieme della società civile e gli poneva la domanda politica di fondo della dominazione di classe con un'urgenza e un'esigenza entrambe superiori.

Le attuali principali formazioni (Renaissance, RN, LFI), quale che sia l'ideologia sventolata, condividono una concezione d'organizzazione antipartito: la direzione, spesso cooptata, decide di tutto mentre le cellule di base non esercitano alcun controllo su di essa e non si attivano, in generale, che per le campagne elettorali. La messa in vanti della figura di un capo carismatico così come l'adattamento, nell'epoca digitale, allo strumento degli slogan brevi e delle proposte eteroclitiche, ovvero contraddittorie, consente di andare in caccia degli elettori isolati. Questi ultimi si preoccupano poco delle contraddizioni, tanto che i loro elementi di programma feticcio sono portati da un capo «starizzato» che gli piace.

A posteriori, si può dire che il RN portava, dal suo concepimento, caratteristiche che gli permettevano d'effettuare questa mutazione. Il Front national del padre non disponeva di alcuna base ideologica comune a tutte le componenti. Si trattava di un'alleanza che raccoglieva fanatici religiosi, xenofobi, e razzisti vari, ereditati dai perdenti della Seconda Guerra mondiale e della guerra d'Algeria. Non s'è mai posto il problema d'unificare l'estrema destra, ma di costituire un'alleanza elettorale saldata dalla figura di Jean-Marie Le Pen.

Le alleanze successive che hanno portato le candidature di Mélenchon e dei suoi servi non hanno maggior coerenza. Il «partito Mélenchon» s'è costituito per agglomerazioni, fusioni-acquisizioni politiche successive, dopo l'uscita dal PS, per lo meno opportune in vista della sete immoderata per il protagonismo **in solitaria**, del suo capo⁶. Gli obiettivi comuni ai partiti eterogenei di queste alleanze sono stati, in primo luogo, l'occupazione d'uno spazio elettorale vuoto a sinistra della socialdemocrazia⁷ e poi, una volta registrato il fallimento di quest'ultima, il suo rimpiazzo.

⁶Il piccolo partito di sinistra, veicolo di Mélenchon all'interno della coalizione del fronte di sinistra (2008-2016), incapsulato dentro il movimento «horizontal et gazeux» La France insoumise per le scadenze elettorali del 2017, essa stessa raggruppata cinque anni dopo in una coalizione presidenziale ad hoc, l'Union populaire, rinominata Nouvelle Union populaire écologique et sociale dopo il suo allargamento alle altre formazioni di sinistra in vista delle legislative.

⁷Sul modello di *Die Linke* in Germania e *Rifondazione comunista* in Italia.

La République en marche, ribattezzata Renaissance e formante con i suoi alleati la coalizione Ensemble⁸ per i bisogni della stagione elettorale 2022, non è neanche essa un partito classico. Anche qui si tratta d'un'alleanza elettorale sigillata attorno alla candidatura di un capo. L'urgenza della sua formazione a caldo ha lasciato posto per personalità stravaganti come Martine Wonner o Joachim Son-Forget. Il partito macronista è specializzato nella comunicazione con una politica pubblicitaria assunta.

Queste tre agglomerazioni politiche hanno tra l'altro in comune la debolezza del loro radicamento, finora, nei collettivi locali. Al *contrario*, un radicamento territoriale residuale ma ancora importante è una delle cause del relativo successo di LR e del PS alle legislative.

Al di là delle «narrazioni» ufficiali che fanno di Emmanuel Macron un campione del liberalismo che tiene testa al pericolo demagogico rappresentato dai cosiddetti estremi, noi riteniamo anche il suo programma come un'espressione plebiscitaria.

Dopo la sua rielezione, Macron ha avanzato l'idea di un nuovo CNR⁹, per «*Consiglio nazionale della rifondazione*», che dovrebbe alleviare la mancanza di respiro della democrazia parlamentare, rompere con le «*riforme dall'alto*» e «*associare tutti gli attori*»: le forze politiche, economiche sociali, associative degli eletti dei territori e dei cittadini sorteggiati. Tutto ciò a motivo che «*bisogna riunire la Nazione*». Forte delle esperienze del Ségur de la Santé (consultazione degli attori del sistema sanitario), della Convention citoyenne pour le climat (patto dei cittadini per il clima)¹⁰ e dell'organizzazione da parte dei sindaci del «grande dibattito nazionale» a seguito del movimento del Gilet gialli, questo Consiglio deve, sotto la responsabilità del Primo Ministro e del Governo, organizzare delle «*discussioni sul terreno*» nei 1 200 «*bassins de vie (piccole entità territoriali)*», «*alle quali saranno associate tutte le parti interessate*», sul modello del piano pilota «Marseille en grand». Per esempio, per la sanità saranno invitati a partecipare «*i medici, i paramedici, gli decessi e le associazioni di pazienti*». Per l'Eliseo, questo metodo partecipativo avrebbe il vantaggio di creare consenso e di condividere responsabilità e vincoli «ammorbidendo» tutti i intervenuti partecipanti.

Sul piano istituzionale, Macron si augura di costituire una commissione trans partigiana incaricata di studiare diverse proposte: il ritorno ad un settennato presidenziale, elezioni legislative di metà mandato, uno scrutinio legislativo comprendente una dose di proporzionale... Alla fine, rafforzamenti della funzione presidenziale e destabilizzazione del Parlamento.

Si cercano le differenze con il programma di Mélenchon, il sedicente parlamento¹¹ della Nuova Unione popolare, ecologica e sociale (Nupes) e altre convenzioni o assemblee di cittadini, anch'esse riempite con estrazione a sorte. Senza dimenticare la promessa che dai lavori di un'assemblea costituente (di trotsko-lambertista memoria) nascerebbe una VI Repubblica autenticamente parlamentare, fondata sulla «*generalizzazione dello scrutinio proporzionale*» ma «*stabile*» e «*efficace*».

⁸ Che raggruppa il Movimento democratico, Horizons, Agir, Territoires de progrès, il Partito radical, En commun e la Federazione progressista.

⁹ A buon mercato, si rifugia dietro la stessa sigla del Consiglio Nazionale della Resistenza.

¹⁰ Composto da 150 cittadini tirati a sorte, incaricato di formulare proposte ecologiche ma che non dispone di potere legislativo o regolamentare proprio.

¹¹ Sul suo sito ufficiale il parlamento della Nupes è così presentato: «*Raggruppa le differenti forze politiche e numerose figure del mondo sindacale, associativo, scientifico, culturale. Conterà progressivamente 500 membri. [...] Questo nuovo parlamento avrà vocazione, in un primo tempo, a contribuire alla campagna delle elezioni legislative: metterà in evidenza quanto sostenuto e le idee della nostra maggioranza, alimenterà il programma, aiuterà le candidate e i candidati alle legislative, farà da legame con le lotte sociali ed ecologiche.*» Vedi: <https://parlement.nupes-2022.fr/>

Nupes e RN riprendono a loro conto il referendum d'iniziativa di cittadini (RIC), rivendicazione faro de Gilet gialli; Le Pen promette in più un uso maggiormente importante del referendum «presidenziale» (previsto dall'art. 11 della Costituzione), in particolare per far adottare le sue misure anti immigrati di «priorità nazionale», in modo da forzare la mano al Parlamento, al Consiglio Costituzionale o alla corte europea di giustizia. Quanto a Macron, confrontato alla possibilità d'un blocco legislativo, si è detto anche pronto a ricorrere al referendum per aggirare il Parlamento.

Così, le tre principali formazioni politiche propagano l'illusione che l'innesto sull'apparato politico repubblicano di istanze di democrazia plebiscitaria rafforzerà una democrazia idealista, nel senso più astratto. Ora, di tali istanze non farebbero che proiettarne l'immagine, vuota di ogni sostanza. La democrazia borghese, quando è in buona salute, è la mediazione politica degli interessi incarnati dai corpi intermedi prodotti dalla società civile. La democrazia proletaria, da parte sua, è una democrazia d'azione, nella quale le assemblee, centrate sui territori produttivi, prendono gli strumenti della liberazione e della trasformazione immediata, vale a dire senza mediazione, della società.

Le istanze di democrazia plebiscitaria sono il culmine dell'isolamento e dell'alienazione del cittadino così come l'involuzione della società civile in popolo. Non si tratta di fare corpo con un progetto politico, ma di votare, in modo isolato, possibilmente via Internet, in occasione di un plebiscito rinnovato senza sosta o in assemblee temporanee indette dall'alto per delle misure puntuali e limitate, che vengono in seguito trasferite ad un'assemblea legislativa essa stessa devitalizzata, che può a sua volta respingerle o adottarle e trasferirle al potere esecutivo, che decide *infine* della loro applicazione. Piuttosto che di ristabilire il legame tra la società civile e i suoi pretesi rappresentanti, si tratta di metterne in atto la separazione, riempiendo lo spazio così creato con meccanismi formali che contribuiranno a loro volta ad approfondire questa separazione.

Questi montaggi hanno per vocazione la messa in opera di una valvola tra l'esecutivo e la società civile. Si tratta di costituire, con atto principesco, dei sostituti ai corpi intermedi. Ma senza offesa per quelli che invocano lo Stato per salvare la società civile, tali escrescenze statali non saprebbero riempire l'assenza di attività organizzata. La capacità di tali meccanismi di innervare la società civile per farsi portavoce delle aspirazioni che la attraversano sembra molto limitata, in un periodo in cui i risultati elettorali dimostrano un disinteresse profondo per l'impegno politico.

LO STATO NON È PIÙ' IN GRADO DI SODDISFARE LE RINNOVATE RICHIESTE DI PROTEZIONE

Tornando alla riduzione di impieghi e alle economie di strumenti decisi dai suoi predecessori durante la crisi fiscale del 2010, il candidato Macron ha annunciato nuove spese pubbliche improduttive per rafforzare il controllo dello Stato sulla società civile. Legge di programma del Ministero degli Interni che alloca 15 miliardi aggiuntivi su cinque anni, accresciuta presenza dei rappresentanti delle forze dell'ordine nelle strade, assunzione di 8 500 di personale di giustizia da qui al 2027, creazione d'una forza d'azione repubblicana (poliziotti, magistrati, educatori) nei « quartieri difficili » così come d'una forza di frontiera a livello nazionale, effettiva espulsione dei richiedenti diritto d'asilo respinti, nuovi criteri per il rilascio dei permessi di soggiorno, generalizzazione delle sanzioni forfetarie per i delitti, dispiegamento del servizio nazionale universale... Repressione e inquadramento ideologico sembrano essere chiamati ad un bell'avvenire.

Nella linea del Patto verde per l'Europa e del piano di rilancio europeo, la politica industriale di Macron mira a realizzare «*l'autonomia energetica e tecnologica*» necessaria all'affermazione d'una «*autonomia strategica*» europea. Si tratta di dotare sia la Francia che il blocco europeo a trazione franco-

tedesca, d'una base industriale indipendente e competitiva nei settori dell'armamento, dell'energia, dei trasporti, dello spazio, dell'agricoltura, dei medicinali, delle industrie creative e digitali. Per quel che riguarda l'energia, Macron ha annunciato il rilancio della filiera nucleare francese e lo sviluppo d'una filiera francese dell'eolico in mare e del solare, così come investimenti nell'idrogeno verde, mentre si profila la rinazionalizzazione di EDF.

Molti investimenti che dovrebbero coniugarsi, nei piani di Macron, con un accrescimento della quantità totale di lavoro. Il presidente rievoca il «pieno impiego» alla fine del suo secondo quinquennio. Per riuscirci, egli intende, dopo averli soppressi, la modulazione delle indennità di disoccupazione in funzione della congiuntura economica; conta di centralizzare tutti i servizi per l'impiego in un organismo per territorio, France Travail. Progetta anche d'interessare sistematicamente i salariati alle performance della loro azienda per mezzo dei premi detassati. Macron ha anche fatto campagna per l'innalzamento progressivo dell'età di pensionamento a 64 o 65 ans, con soppressione degli ultimi regimi speciali (EDF, RATP, ma ad eccezione di quelli della polizia e dell'esercito) e la convergenza verso un regime di pensionamento universale. Sarebbe ad ogni modo allo studio l'ipotesi di un allungamento della durata contributiva non rapportato all'anzianità legale, più accettabile agli occhi della CFDT. Macron promette anche la creazione di un conto risparmio tempo universale che permetterebbe gestioni individuali di carriera. Infine, egli vuole ancora condizionare le RSA ad una «attività d'inserimento» a tempo parziale. Altrettante misure che tendono verso una messa al lavoro forzato dei salariati intermittenti, dei salariati meno ben integrati al mercato del lavoro e dei più anziani, tutti costretti ad accettare lavori scoraggianti. Quanto ai lavoratori anziani spinti verso l'uscita prima di poter pretendere la piena pensione, ne vedranno diminuire l'ammontare e dovranno completarla con lavori miseri.

Dal lato opposto di Macron, si propongono livelli di spesa pubblica ben superiori. Al di là dei dettagli del dibattito tra Mélenchon e i suoi leali avversari, qualificati come «social-liberali»¹², si osserva che gli uni come gli altri s'accordano su questa constatazione: il programma economico della Nupes è nazionalista e antieuropeo, innanzitutto perché esso dà il primato nazionale alla Francia, facendo pesare il suo debito sugli altri paesi dell'Unione, poi perché anticipa, a breve o medio termine l'esplosione dell'Unione. Come per il RN, non si tratta più di abbandonare l'Unione Europea, avendone la Brexit dimostrato le reali conseguenze e un po' raffreddato gli elettori. Si tratta di trarne un massimo di fondo fino a farla saltare dall'interno.

Ci interessa poco di cosa ne sarà dell'UE o dello Stato francese in tale situazione. È molto probabile che la conseguenza ne sarà una grossa crisi fiscale degli Stati dell'area europea, d'una intensità qualitativamente superiore alla crisi del debito greco, e quindi comportando per contagio una crisi finanziaria mondiale che si salda ad una crisi della valorizzazione.

Due possibilità: o l'otturatore economico del programma della Nupes è un puro bluff. L'alleanza elettorale è incapace di finanziare un programma non essendo che una vasta scroccheria, come ne abbiamo conosciuto altre. Oppure l'otturatore economico è serio e promette una crisi grossa economica, così come le sofferenze causate, in primo luogo tra i più poveri e la classe operaia, il tutto al fine di soddisfare l'ego mortifero di una banda di politici nazionalisti e reazionari che sognano una Francia isolata e indipendente, sulla quale potrebbero mettere la zampa senza doversi accordare con i borghesi dei paesi vicini.

Sotto gli attuali vincoli (crisi fiscale degli Stati, uscita dalla crisi del Covid, corsa alla guerra) del modo di produzione capitalista, nonostante il formalismo democratico (liberale o plebiscitario), lo

¹² Vedi : https://tnova.fr/site/assets/files/32593/terra-nova_la-grande-conversation-2022_reponses-aux-commentaires-de-jl-melenchon-sur-lanalyse-du-programme-economique-de-la-.pdf

Stato non è più in grado di rispondere alle richieste di protezione degli elettori. Il programma di Macron è incapace di salvare capre e cavoli. Esso sacrifica le condizioni di vita e di lavoro dei proletari, nonostante in vasto programma di spese. I suoi oppositori, che pretendono di fare meglio, non offrono che programmi impossibili da finanziare senza estorcere gli altri paesi del blocco europeo e quindi, *infine*, i proletari che vi abitano.

COLPEVOLI SIMPATIE PER LA RUSSIA

Macron ha presentato agli elettori un piano di sviluppo delle forze produttive del capitale e d'integrazione europea inscritto nella continuità del suo primo mandato, ma intervenendo in un ambiente internazionale agitato dalla guerra in Ucraina e dall'accelerazione della costituzione di blocchi geostrategici rivali. Un piano capitalista di pre-guerra che ha riassunto nella formula: «*Una Francia più indipendente in un'Europa più forte*¹³».

Per ben condurla, Macron ha promesso di perseguire il rafforzamento dell'esercito francese scritto nella legge di programma militare (LPM) 2019-2025, così come in un «*piano di mobilitazione civile*». Il bilancio dell'esercito, che arrivava a 32 miliardi di euro nel 2017 e 41 miliardi quest'anno, deve arrivare a 50 miliardi nel 2025 e consentire la modernizzazione delle sue capacità terrestri, navali, aeree, spaziali e cibernetiche¹⁴. Questo sforzo militare dovrebbe essere accompagnato da una preparazione delle «retrovie», con il raddoppio della riserva opzionale per il 2027, il rimpatrio delle filiere industriali e l'aumento degli stock strategici. Come ha fatto sapere al salone Eurosatory, dove ha vantato la sua ambizione di un'industria di armamenti europea allargata e integrata¹⁵, Macron ha incaricato lo stato maggiore di rivalutare il LPM rispetto alla guerra in Ucraina e nella prospettiva, secondo le sue parole, d'una «*economia di guerra*». Questo non toglie che la situazione internazionale contraria per il momento il piano del presidente francese; il risveglio dell'Alleanza Atlantica avvantaggia principalmente l'industria della difesa americana, come testimonia la volontà del governo tedesco di acquistare aerei ed elicotteri da combattimento F-35 e Chinook¹⁶, mentre i progetti d'armamento europei (Scaf, MGCS, Eurodrone) slittano e i Fondi europei della difesa non superano il miliardo di euro di bilancio annuale.

Nonostante questi investimenti e differenze di dettaglio, in merito alla guerra in Ucraina le posizioni di Macron, Mélenchon e Le Pen rimangono compatibili. Non c'è niente da aggiungere relativamente ai legami finanziari ben conosciuti di questi ultimi due con lo Stato Russo¹⁷. Tutti e tre concordano sulla necessità d'una d'escalation negoziata con la Russia, che privilegiano all'ipotesi d'una usura militare ed economica favorita dai governi statunitense e britannico. Una pace che le prime tre formazioni politiche francesi sono pronte a pagare avallando l'annessione da parte della Russia di pezzi di territorio ucraino. A termine, tutte e tre auspicano di concludere un accordo di buon vicinato con la Russia tracciando chiaramente le frontiere «dell'ognuno a casa sua». In questo scenario, la Russia recupera quello che può prima che i costi della guerra diventino troppo alti e

¹³ Discorso del 18 marzo 2022. In: <https://www.ledevoir.com/monde/europe/687834/presidentielle-francaise-macron-promet-une-france-plus-independante-sur-plusieurs-fronts>

¹⁴ Tra le altre cose: rinnovamento delle componenti oceaniche ed aerotrasportate della dissuasione nucleare, avanzamento del progetto di portaerei di nuova generazione, consegna dei sottomarini nucleari d'attacco Barracuda, di fregate multi-missione, di Rafale allo standard F4, di veicoli terrestri del programma Scorpions reclutamento di 6 000 addetti.

¹⁵ Discorso del 13 giugno 2022. Vedi: <https://www.usinenouvelle.com/article/a-eurosatory-emmanuel-macron-plaide-pour-une-preference-europeenne-en-matiere-d-achats-d-armement.N2015032>

¹⁶ <http://www.opex360.com/2022/06/25/lallemagne-et-les-pays-bas-vont-renforcer-leur-cooperation-militaire-grace-au-f-35-et-au-ch-47-chinook/>

¹⁷ Lasciamo al lettore la questione della natura dei legami tra la France insoumise e il narco-Stato del Venezuela, a sua volta finanziato e difeso dallo Stato russo, così come l'ipocrisia di coloro che dicono di voler combattere la finanza corruttrice della politica.

l'Europa ne trae un'integrazione accelerata delle regioni ucraine rimaste sotto il controllo di Kiev. Senza preoccuparsi di un preteso «diritto all'autodeterminazione» degli abitanti ucraini, in particolare, o del «diritto internazionale» in generale. Nella guerra tra nazioni come nella lotta di classe, la forza fa il diritto.

UN'ASSEMBLEA FRAMMENTATA

Macron e Mélenchon sconfitti dalla permeabilità del RN

Le elezioni legislative hanno apportato il loro lotto di sorprese. Per la prima volta sotto la V Repubblica, un presidente appena eletto non ottiene una maggioranza assoluta in parlamento. È una sconfitta per la colazione presidenziale. La strategia di non fare campagna da parte dell'esecutivo s'è rivelata sbagliata, anche se i suoi candidati mantengono un basamento di voti. Il gioco di Macron «al di sopra della lotta» ha incontrato un muro.

È anche una sconfitta per la Nupes. Non solo gli obiettivi irrealisti avanzati da Mélenchon non sono stati raggiunti, ma i candidati che si sono presentati intorno alla bandiera della Nupes hanno attirato 4 milioni di voti in meno rispetto al primo turno delle presidenziali. La France insoumise ottiene meno deputati (79) del RN e non si impone come il principale partito d'opposizione. Loro che denunciavano la mancanza di rappresentatività della vecchia maggioranza, si ritrovano con deputati eletti da meno del 30 % degli aventi diritto¹⁸.

Il vincitore di queste elezioni è il RN, in seggi, poiché anche lui perde voti. Decupla le sue presenze all'Assemblea, passando da 8 a 89 deputati. Per la prima volta, il RN raccoglie successi fuori dalle sue zone d'influenza tradizionali (Nord, Est e periferia mediterranea) – consolidando le sue posizioni – per estendersi nel Sud-Ovest, nel Centro e in Borgogna. Le circoscrizioni conquistate sono essenzialmente periurbane e rurali, quelle di coloro che faticano a pagare le bollette del riscaldamento, e dove i Gilet gialli erano relativamente forti. Il RN ha saputo canalizzare elettoralmente le ragioni dei Gilet gialli.

Altra causa di questa vittoria, la rottura del «cordone sanitario» intorno al RN. L'impresa di normalizzazione del partito xenofobo, iniziato con l'allontanamento di Le Pen padre nel 2011, e accelerato grazie alla candidatura presidenziale di Éric Zemmour, porta alla fine i suoi frutti. Secondo uno studio pubblicato in *Le Grand Continent*¹⁹:

«Se i tre elettorati avessero applicato rigorosamente la strategia dello sbarramento, il RN non avrebbe ottenuto che 24 deputati. La progressione parlamentare maggiore del RN può essere quindi imputata per circa un terzo all'aumento della sua popolarità della prima tornata, e per due terzi ai rapporti creati tra le due tornate, provenienti per il 26 % dagli astensionisti, per il 26 % dalla destra, per il 26 % dalla sinistra e per il 16 % dai macronisti. La responsabilità di questa crescita – attraverso le vittorie alla seconda tornata – è quindi ben suddivisa tra l'insieme degli elettorati.»

Il RN vince anche grazie ad un discorso costruito per essere permeabile in rapporto a tutte le altre formazioni politiche. L'opportunismo continua pagare nelle urne.

Ma il grande «vincitore» rimane l'astensione. Più della metà degli aventi diritto non si è mossa. I segmenti di popolazione che più si sono astenuti sono quelli con meno di 35 anni, astensionisti al 63 %, gli operai e impiegati al 60 % e, infine, i disoccupati al 69 %.

¹⁸ Clémentine Autain, per esempio, è stata eletta con il suffragio del 22,90 % degli elettori nell'XI circoscrizione di Seine-Saint-Denis.

¹⁹ Vedi : <https://legrandcontinent.eu/fr/2022/06/29/comment-le-cordon-sanitaire-a-saute-analyse-de-la-percee-l extreme-droite-a-lassemblee-nationale/>

Nessuna alleanza di governo

Non avendo trovato altri adepti che il segretario nazionale del PCF l'ipotesi di formazione di un «governo d'unità nazionale», sembrava rimanere una possibilità di alleanza tra Ensemble e Les Républicains in Parlamento. Dopo tutto, gli elettorati come i programmi dei due gruppi sono vicini. Un tale alleanza permetterebbe all'esecutivo d'ottenere una maggioranza assoluta, aggiustando in modo misurato il programma presidenziale di Macron.

Nonostante gli sforzi dei partigiani di Sarkozy dentro LR, una tale alleanza di governo non è per il momento possibile. LR è stratonato tra il centro e l'estrema destra: i suoi elettori sono quelli che si sono più facilmente spostati sui candidati RN al secondo turno delle legislative (il 39 % degli elettori di LR al primo turno delle legislative si sarebbero spostati sul RN al secondo turno²⁰).

Per il vecchio partito gollista in rotta, un'alleanza con Macron si farebbe a rischio di perdere, davvero, un segmento importante di elettori a vantaggio del RN. Sarebbe l'ultimo chiodo sulla bara. Sembra più interessante per LR mantenere le sue distanze, aspettando tempi migliori. Dopo tutto, l'alleanza che sostiene Macron, così come il suo partito, Renaissance, rimangono una novità relativa. Il loro avvenire dopo il secondo quinquennio di Macron è lungi dall'essere assicurato, mentre RN è là per rimanervi, continuamente minaccioso. LR preferisce consolidare la sua posizione e, contando sul fallimento di Ensemble a mettere in atto il suo programma, spera di recuperare i suoi elettori persi in favore del centro, oggi indebolito, prima di affrontare RN ascendente.

Nonostante ciò, è probabile che i parlamentari di LR votino puntualmente in favore dei testi sostenuti dalla maggioranza presidenziale. Non è da escludere che lo scoppio ritardato della Nupes consenta al campo presidenziale di afferrare dagli uni e dagli altri, così come non è da sopravvalutare il controllo del RN sui suoi principianti. Al di fuori d'un eventuale sgretolamento dei due blocchi d'opposizione, rimane la possibilità che il RN e la Nupes sostengano alcune leggi previo aggiustamenti.

Macron ha subito una sconfitta alle legislative. Il suo campo ha subito un forte colpo. Ma il paese non è subito divenuto ingovernabile, Il Parlamento non è l'istituzione chiave della politica del capitale in Francia, checché ne dicano i grandi titoli e gli editoriali lacrimosi della stampa.

L'INVOLUZIONE PLEBISCITARIA È UN PRELUDIO ALLA GUERRA

La crisi della democrazia rappresentativa e liberale s'aggrava. La mutazione plebiscitaria progredisce e imprime slancio ai sovranisti, nonostante gli sforzi del campo Macron per canalizzarla verso un programma compatibile con il processo de valorizzazione del capitale. Sul davanti il piano di Macron è potuto sembrare fermo, mentre le trattative proseguivano dietro le quinte. Nonostante le vicissitudini parlamentari, l'esecutivo è già riuscito a far passare alcune leggi.

La classe operaia rimane assente dalle urne come dalle grandi lotte. Pertanto, le misure, dapprima per attenuare la pandemia e in seguito per accompagnare la ripresa in grande dell'accumulazione di capitale, continuano i loro effetti deleteri sulle condizioni di vita e di lavoro dei proletari. Per prendere l'esempio più visibile, la crisi annunciata dei servizi sanitari per questa estate è senza precedenti. Nonostante molte lotte negli ospedali, che rimangono troppo isolate, la sola possibilità colta in massa dai lavoratori di questo settore è il ripiego, temporaneo (messa in malattia) o definitivo (dimissioni, con o senza riconversione). Questo fenomeno di rifiuto individuale del lavoro è notevole, nei paesi del primo cerchio capitalista, e si manifesta a diversi gradi, ma in tutti i campi d'attività. Tuttavia, non si tratta ancora che di un ripiego individuale, soprattutto se sono gli

²⁰ Contro il 17 % degli elettori di sinistra e il 24 % di macronisti. Studio della rivista *Le Grand Continent*, vedi nota precedente.

elementi con gli impieghi più stabilizzati della classe che esercitano questo rifiuto e si ritirano dal gioco. Quelli che lasciano indietro, alla mercé del processo di valorizzazione del capitale, sono in parte coloro per i quali il ripiego non è accettabile, ma soprattutto quelli per i quali le conseguenze sarebbero ben più forti, finanziariamente (salari bassi, debiti) o per altre ragioni (precarietà, visto di lavoro, situazione irregolare, etc.).

Di fronte a questi comportamenti individuali di diserzione più o meno espressa del salariato, il piano Macron ragiona come una «mobilitazione» generale, attaccando frontalmente coloro che beneficiano di indennità di disoccupazione o indennità sociali. Si tratta di reinstaurare il comando capitalista e dello Stato su quelli tra questi proletari che possono essere reintegrati nel processo di produzione, al fine di preparare il paese a uno choc che può andare, in un secondo momento, fino ad un conflitto armato globale.

La minoranza, dentro la società civile, il cui legame con lo Stato non è ancora rotto continua a chiedere una protezione crescente, nella confusione più totale, contro minacce reali e immaginarie : contro la pauperizzazione, contro gli stranieri, contro la mondializzazione, contro l'Europa, contro il cambiamento climatico, contro la guerra, contro la perdita di potere d'acquisto... Pur se meglio adattato al capitalismo di questi tempi, lo «allo stesso tempo» di Macron non è capace d'offrire una risposta adeguata all'insieme di queste domande, non più del massimalismo nazionalista portato da Mélenchon o la xenofobia reazionari di Le Pen. La crisi fiscale degli Stati, aggravata dalla pandemia del Covid-19, e la marcia verso la guerra mondiale, condizionano fortemente i margini di manovra dei governi. L'economia mondiale va verso una recessione prendendo un cammino classico d'inflazione/surriscaldamento. Gli interessi divergenti dei blocchi geopolitici, la cui separazione è approfondita dall'escalation guerriera in Ucraina, non solo impedisce un'azione concertata ed efficace sull'otturatore ecologico, ma intensificano la produzione a fini di guerra mondiale.

I programmi delle tre forze plebiscitarie hanno ben dall'essere scritti come liste della spesa che possono soddisfare l'insieme dei rispettivi elettori, il supermercato non è abbastanza provvisto, il carrello della spesa è troppo piccolo e, soprattutto, il portafogli è vuoto.

In Francia, un'escalation militare non è d'attualità, almeno a breve termine. Il consenso tra le forze politiche maggioritarie sembra essere fondato su un posizionamento gollista classico, pur preparandosi alla deflagrazione planetaria. Tuttavia, se ci riferiamo all'evoluzione formale delle forze politiche oggi in Francia e nell'ipotesi d'un approfondirsi delle crisi multiple (fiscale, ambientale, politica, geopolitica), l'adozione d'una postura guerriera assortita di un tentativo di consolidamento del popolo dietro ad un capo carismatico, che si ispira all'Ucraina diretta da Zelensky, non è da escludere. Macron non nasconde la sua ammirazione per la «resistenza popolare» ucraina anche mentre parla di restaurare il «patto nazione-esercito» e di «mobilitare» i disoccupati verso un impiego. Da qui alla militarizzazione del lavoro il passo è più breve di quanto appaia.

L'astensione politica, quella nelle urne come quella nei territori produttivi, non basta. I proletari devono superare le ribellioni individuali e unirsi per combattere sul terreno economico e politico. In assenza di lotte autonome, l'involuzione plebiscitaria e le sue conseguenze autoritarie e guerriere sono i prodotti logici, si potrebbe scrivere naturali, del modo di produzione capitalistico e la sua dinamica catastrofica.

APPENDICE: PERCHÈ RIGETTARE IL VOTO? CONSIDERAZIONI SUL DIBATTITO LENIN-BORDIGA²¹

Lenin, e prima di lui la grande maggioranza del movimento operaio d'ispirazione marxista, ha sempre apprezzato la partecipazione alle elezioni democratiche borghesi. Tuttavia, a differenza dei socialdemocratici, Lenin ha ridotto il campo d'azione elettorale dei comunisti alla pura propaganda delle idee rivoluzionarie.

«La partecipazione al parlamento borghese è necessaria al partito del proletariato rivoluzionario per l'educazione delle masse, che si compie attraverso le elezioni e la lotta dei partiti nel parlamento. Ma limitare la lotta delle classi alla lotta all'interno del parlamento o considerare quest'ultima come la forma più elevata, decisiva, la forma che subordina a sé tutte le altre forme di lotta, significa mettersi di fatto dalla parte della borghesia contro il proletariato». Lenin, *«Le elezioni all'Assemblea Costituente e la dittatura del proletariato»*, 16 dicembre 1919.²²

Rispondendo ad Amadeo Bordiga, allora alla guida della frazione astensionista del Partito Socialista Italiano (PSI) che aveva appena espresso le proprie tesi astensioniste al II Congresso dell'Internazionale comunista, tenutosi a Pietrogrado a luglio-agosto 1920, Lenin mette in evidenza la debolezza delle posizioni del marxista italiano. Quest'ultimo si opponeva in effetti ad ogni partecipazione alle elezioni borghesi, mentre sosteneva l'intervento nei sindacati poiché li riteneva organizzazioni operaie.

«Avete detto che i sindacati sono opportunistici e rappresentano un pericolo; ma al tempo stesso avete affermato che per i sindacati bisogna fare un'eccezione perché si tratta di organizzazioni operaie. Tuttavia, questo è vero fino a un certo punto. Anche nei sindacati vi sono elementi molto arretrati. Una parte della piccola borghesia proletarizzata, i piccoli contadini, tutti questi elementi pensano in realtà che i loro interessi sono rappresentati in parlamento; bisogna combattere questa mentalità mediante l'azione parlamentare e mostrando con i fatti la verità alle masse». Lenin, *«II congresso dell'Internazionale Comunista - Discorso sul parlamentarismo»*, 2 agosto 1920²³

Come Lenin, relativamente al Parlamento, Bordiga voleva utilizzare la tribuna dei sindacati per denunciare le direzioni corrotte e propagare le posizioni comuniste all'interno di queste organizzazioni. Il rivoluzionario italiano mostrava un altro segno di debolezza nella sua dimostrazione astensionista contemplando, anche se non apertamente, la partecipazione alle elezioni nei paesi *«dove la rivoluzione borghese è ancora in corso»*.

«In quei paesi in cui la rivoluzione borghese è tuttora in corso e crea istituti nuovi, l'intervento dei comunisti in questi organi rappresentativi in formazione può offrire la possibilità d'influire sullo sviluppo degli avvenimenti per far giungere la rivoluzione alla vittoria del proletariato». Amadeo Bordiga, *«II Congresso dell'Internazionale comunista - Tesi sul parlamentarismo (1920)»*²⁴ »

Nei due casi, tanto in Lenin che in Bordiga, l'argomento principale per o contro la partecipazione ai Parlamenti e ai sindacati rivela la necessità di smascherare queste istituzioni agli occhi delle masse lavoratrici più arretrate nutrite dall'illusione che il Parlamento e il sindacato possano fare proprie le loro aspirazioni, le loro rivendicazioni.

«Abbiamo dovuto indire le elezioni e dimostrare alle masse con l'esempio, con i fatti, che la Costituente, eletta in un momento di grandissime e generali difficoltà, non esprimeva le aspirazioni e le rivendicazioni delle classi sfruttate». Lenin, *«II Congresso dell'Internazionale comunista - Discorso sul parlamentarismo, 2 agosto 1920»*²⁵

²¹ Nota: questo testo è stato distribuito a giugno 2017, ma mai pubblicato in seguito. Quello fatto adesso, *ne varietur*.

²² Parte VI, punto 3 Vedi: https://www.marxists.org/italiano/lenin/lenin-opere/lenin_opere_30.pdf

²³ 3° paragrafo Vedi: https://www.marxists.org/italiano/lenin/lenin-opere/lenin_opere_31.pdf

²⁴ Punto 6 Vedi: https://www.quinterna.org/archivio/1911_1920/tesi_frazionecomunista.htm

²⁵ 6° paragrafo Vedi: https://www.marxists.org/italiano/lenin/lenin-opere/lenin_opere_31.pdf

Bordiga respinge questo argomento affermando che «*in quei paesi in cui il regime democratico ha completato da tempo la sua formazione, non esiste invece alcuna possibilità di utilizzare per l'opera rivoluzionaria dei comunisti la tribuna parlamentare; e la chiarezza della propaganda non meno che l'efficacia della preparazione alla lotta finale per la dittatura del proletariato esigono che i comunisti conducano un'agitazione per il boicottaggio delle elezioni da parte dei lavoratori*». Amadeo Bordiga, «*Il Congresso dell'internazionale comunista - Tesi sul parlamentarismo (1920)*²⁶»

Per il comunista italiano, il rigetto della partecipazione alle elezioni nei paesi capitalisti con una lunga storia di democrazia borghese proviene da tre considerazioni: da una parte, l'esperienza della lotta parlamentare è già stata fatta dal proletariato; dall'altra parte, i partiti operai che vi sono stati coinvolti sono tutti affondati nell'opportunismo e il tradimento della causa operaia; infine, il periodo era secondo lui, alla preparazione ideologica e materiale della rivoluzione. Conformemente all'analisi dell'Internazionale comunista, Bordiga ancorava l'adozione della tattica diretta di preparazione rivoluzionaria (e astensionista) al giudizio che la rivoluzione proletaria fosse all'ordine del giorno in molti paesi capitalisti europei.

«*Nel periodo in cui nel movimento internazionale del proletariato la conquista del potere non si presentava come una possibilità vicina e non si poneva ancora il problema della preparazione diretta alla dittatura proletaria, la partecipazione alle elezioni e all'attività parlamentare poteva ancora offrire delle possibilità di propaganda, agitazione e critica*». Amadeo Bordiga, «*Il Congresso dell'internazionale comunista - Tesi sul parlamentarismo (1920)*²⁷»

Inversamente, secondo lui, quando il ciclo politico proletario è discendente, la partecipazione alle elezioni borghesi non può essere esclusa ivi compreso nei paesi a vecchia democrazia borghese. Eppure, le posizioni di Lenin e di Bordiga non sono diametralmente opposte. Al contrario. Esse hanno in comune l'essenziale: il Parlamento può essere un luogo di lotta per il partito proletario, un luogo della propaganda per la rivoluzione comunista, così come i sindacati.

Ciò attraverso due filiazioni principali. La prima è la sotto stimazione flagrante della forza d'attrazione che la democrazia sociale esercita sugli istituti del movimento operaio. Questa forza d'attrazione non è che molto poco la conseguenza dei tradimenti. Essa deriva dalla sottomissione reale del lavoro sociale al capitale indotta dallo sviluppo e dalla generalizzazione del macchinismo. Il plusvalore relativo che ne deriva permette, in talune condizioni e per lunghi periodi, d'accrescere il salario reale e il salario nominale senza che il processo storico di devalorizzazione della forza lavoro si fermi o, peggio per il capitale, s'inverta. La seconda corrisponde all'idea stessa del processo rivoluzionario egemonico all'interno della vecchia frazione comunista del movimento operaio.

A grandi linee, questa idea faceva dell'episodio insurrezionale il punto più alto di questo processo. Questa fase - certamente cruciale - era concepita in radicale discontinuità col periodo precedente, quello della preparazione rivoluzionaria, quello della costituzione della classe in partito. Da qui la ripartizione della politica comunista in due momenti ben distinti: quello dell'applicazione della tattica cosiddetta diretta da Bordiga, segnata dalla preparazione politica e pratica alla presa del potere e alla distruzione dello Stato borghese, e quello della fase cosiddetta indiretta, quando i comunisti si lanciano alla conquista della direzione del proletariato. Nelle Tesi di Roma del Partito Comunista d'Italia (30 gennaio 1922), Bordiga e Umberto Terracini riassumono così questa fase²⁸:

«*Colla espressione di tattica "diretta" va indicata più specialmente l'azione del partito in una situazione che gli suggerisca di prendere l'iniziativa indipendente di un attacco al potere borghese per abatterlo o per vibrargli un colpo che gravemente lo indebolisca. Il partito per poter intraprendere una simile azione deve disporre di una solida organizzazione interna che dia assoluta certezza di stretta disciplina alle disposizioni del centro dirigente ; deve inoltre*

²⁶ Punto 7 Vedi : https://www.quinterni.org/archivio/1911_1920/tesi_frazionecomunista.htm

²⁷ Punto 6 Vedi : https://www.quinterni.org/archivio/1911_1920/tesi_frazionecomunista.htm

²⁸ Vedi : https://www.marxists.org/francais/bordiga/works/1922/bordiga_19220130.htm

*poter contare sulla stessa disciplina delle forze sindacali da esso dirette in modo da essere sicuro del seguito di una larga parte delle masse ed ha ancora bisogno di un inquadramento a tipo militare di una certa efficienza oltre che di tutto l'attrezzamento di azione illegale e soprattutto di comunicazioni e collegamenti incontrollabili da parte del governo borghese*²⁹. [...] *Non sempre un movimento generale iniziato dal partito comunista per il tentativo di rovesciare il potere borghese potrà essere annunciato con questo aperto obiettivo. La parola d'ordine di ingaggiare la lotta potrà, salvo caso di eccezionale precipitare di situazioni rivoluzionarie che sommuovano il proletariato, riferirsi a caposaldi che non sono ancora la conquista del potere proletario, ma che in parte sono realizzabili solo attraverso questa suprema vittoria, benché le masse non li vedano che come esigenze immediate e vitali, e in parte limitata, in quanto siano realizzabili da parte di un governo che non sia ancora quello della dittatura proletaria, lasciano la possibilità di fermare l'azione a un certo punto che conservi intatto il grado di organizzazione e combattività delle masse, quando appaia impossibile continuare la lotta fino alla fine senza compromettere, con l'esito, le condizioni di riprenderla efficacemente in situazioni ulteriori.* [...] ³⁰

Quando manchino le condizioni per una azione tattica che si può definire diretta avente il carattere di un assalto al potere borghese colle forze di cui dispone il partito comunista e della quale si dirà più innanzi, il partito può e deve esercitare - lungi da restringersi a puro e semplice lavoro di proselitismo e di propaganda - una sua influenza sugli avvenimenti, attraverso i suoi rapporti e pressioni su altri partiti e movimenti politici e sociali, tendendo a determinare sviluppi della situazione in senso favorevole alle proprie finalità ed in modo da affrettare il momento in cui sarà possibile l'azione risolutiva rivoluzionaria. Le iniziative e gli atteggiamenti da adottare in tal caso costituiscono un delicato problema, alla base del quale bisogna stabilire la condizione che essi non devono in alcun modo essere e apparire in contraddizione colle esigenze ulteriori della lotta specifica del partito a seconda del programma di cui esso è il solo assertore e per il quale nel momento decisivo il proletariato dovrà lottare. [...] ³¹

Le rivendicazioni affacciate dai partiti di sinistra e specie dai socialdemocratici sono spesso di tal natura che è inutile sollecitare il proletariato a muoversi direttamente per conseguirle; in quanto se la lotta fosse ingaggiata risulterebbe subito la insufficienza dei mezzi coi quali i socialdemocratici si propongono di arrivare a un programma di benefici per il proletariato. [...] ³²

*Il partito comunista agiterà allora sottolineandoli e precisandoli, quegli stessi postulati, come bandiera di lotta di tutto il proletariato, spingendo questo avanti per forzare i partiti che ne parlano solo per opportunismo a ingaggiarsi e impegnarsi sulla via della conquista di essi. Sia che si tratti di richieste economiche, sia che rivestano carattere politico, il partito comunista le proporrà come obiettivi di una coalizione di organismi sindacali, evitando la costituzione di comitati dirigenti di lotta e di agitazione nei quali tra gli altri partiti politici sia rappresentato e impegnato quello comunista; e ciò sempre allo scopo di conservare l'attenzione delle masse sullo specifico programma comunista e la propria libertà di movimenti per la scelta del momento in cui si dovrà allargare la piattaforma di azione scavalcando gli altri partiti dimostratisi impotenti ed abbandonati dalla massa. Il fronte unico sindacale così inteso offre la possibilità di azioni di insieme di tutta la classe lavoratrice*³³. Amadeo Bordiga, Umberto Terracini «Tesi sulla tattica del Partito Comunista d'Italia (Tesi di Roma) – 30 gennaio 1922»

Come in Lenin, la preoccupazione di Bordiga era ancorare la tattica nel grande disegno strategico rigettando la tipica dicotomia socialdemocratica tra programma minimo e programma comunista, tra il qui e adesso del riformismo e la propaganda per il socialismo. Tuttavia, il movimento comunista della loro epoca non concepiva la possibilità della sperimentazione rivoluzionaria del proletariato prima della sua costituzione in partito politico indipendente. In grosso, la tattica indiretta vocata a conquistare il cuore e la testa degli operai alle idee rivoluzionarie

²⁹ Parte 7, punto 41

³⁰ Parte 7, punto 42.

³¹ Parte 6, punto 30.

³² Parte 6, punto 36.

³³ Parte 6, punto 36.

s'applicava ad una classe la cui espressione politica collettiva dominante era il tradunionismo, il sindacalismo di classe di cui una delle conseguenze era il parlamentarismo rivoluzionario, l'uso del parlamento borghese come tribuna della causa operaia e cassa di risonanza delle idee socialiste. Il partito o il suo embrione doveva allora rimanere in contatto con questa espressione politica dominante dentro il proletariato attirando sulle proprie posizioni frange sempre più larghe di operai già convinti del fondamento del riformismo di classe incarnato dalla socialdemocrazia. Il prodotto tattico di questa visione era l'intervento nei sindacati e, in particolare per Lenin, la partecipazione alle elezioni borghesi prima dell'entrata in periodo prerivoluzionario.

La nostra bozza del processo rivoluzionario è differente. Il punto essenziale di divergenza è che, per la nostra corrente, l'autonomia operaia può svilupparsi prima della fase prerivoluzionaria attraverso episodi che rimarranno certamente minoritari e discontinui. Il tempo della formazione della coscienza di classe non è quindi rigorosamente separata in due momenti, il primo del riformismo operaio, il secondo della rivoluzione operaia. Tra l'altro, queste due espressioni della coscienza di classe coabitano sempre in maniera più o meno conflittuale e con la netta prevalenza del secondo nella fase alta del ciclo politico proletario. Il partito operaio o i suoi embrioni sono quindi sempre a fianco dell'autonomia operaia, anche quando questa fatica ad emergere. Sono i suoi migliori interpreti, i suoi militanti più determinati. Il loro compito nella fase bassa del ciclo politico proletario è favorire al meglio la polarizzazione tra autonomia operaia e riformismo di Stato, uscito dalla degenerazione storica del riformismo politico operaio e la sua integrazione allo Stato attraverso l'estensione della democrazia sociale.

Estensione resa possibile dalla sottomissione reale del lavoro sociale al capitale, l'aumento del plusvalore relativo grazie al macchinismo. Questo aumento consente per lunghi periodi e in talune condizioni di aumentare il salario reale, eventualmente il salario nominale, evitando di stoppare - al contrario accelerandolo - il movimento storico di devalorizzazione della forza lavoro. Opporre le spinte d'autonomia operaia al riformismo di Stato vuol dire rigettare la tattica indiretta che vuole strappare al riformismo degli istituti ormai presi nella democrazia sociale come i sindacati. E anche contestare la definizione riduttrice della tattica diretta alla preparazione dell'insurrezione. Una riduzione, questa, che ha ancora libero corso e un certo successo negli ambienti libertari radicali. E questo, perché la chiave del processo rivoluzionario non è affatto l'esercizio della violenza di classe ma la capacità dell'autonomia operaia d'esprimere un doppio potere, d'imporre il proprio ordine contro l'ordine dominante là dove l'autonomia spinge: nei territori produttivi e riproduttivi del capitale.

Per tornare in particolare alla problematica del parlamentarismo rivoluzionario, noi non condividiamo i presupposti comuni di Bordiga e Lenin che pur portano a indicazioni tattiche divergenti. *«Il Parlamento è la forma di rappresentanza politica propria del regime capitalistico»*, enunciava la prima tesi astensionista³⁴. Esso incarna la forma di Stato più alta, la repubblica democratica. Quest'ultima *«diventa sempre più una necessità inevitabile, ed è la forma di Stato in cui, soltanto, può essere combattuta l'ultima lotta decisiva tra borghesia e proletariato, la repubblica democratica non conosce più affatto ufficialmente le differenze di possesso. In essa la ricchezza esercita il suo potere indirettamente, ma in maniera tanto più sicura»*. Friedrich Engels, *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*, (1884)³⁵

E ancora:

³⁴ Punto 1 Vedi: https://www.marxists.org/francais/bordiga/works/1920/07/bordiga_ic_1920_b.htm

³⁵ Capitolo IX «Barbarie e Civiltà» Vedi: <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1884/famiglia/index.htm>

«La forma conseguente della dominazione borghese è precisamente la repubblica democratica. [...] La repubblica democratica rimarrà sempre la forma ultima della dominazione borghese, forma nella quale creperà». Friedrich Engels *«Lettera a Eduard Bernstein, 14 marzo 1884»³⁶*

Il parlamento, le elezioni borghesi non fanno che un unico con la repubblica democratica, forma politica e istituzionale ultima del capitalismo. Oltre che, forma istituzionale conforme al movimento concorrenziale del capitale totale. Simmetricamente, per il proletariato, la repubblica democratica è il terreno più idoneo alla schiusa di una lotta di classe purgata degli orpelli e delle vestigia d'un passato precapitalistico.

«Infine, in Europa la repubblica appariva come è nella sua essenza, ciò che è realmente in America, come la forma più compiuta della dominazione borghese. [...] La classe operaia non può più farsi illusioni su cosa è la repubblica: la forma di Stato in cui la dominazione della borghesia prende la sua espressione ultima, veramente compiuta. Nella repubblica moderna, si instaura finalmente l'eguaglianza politica pura, eguaglianza ancora sottoposta ad alcune restrizioni in tutte le monarchie. E, questa eguaglianza politica, è altra cosa che dichiarare che gli antagonismi di classe non riguardano in nulla lo Stato, che i borghesi hanno altrettanto diritto di essere borghesi di quanto i lavoratori di essere proletari? [...] Se essa (la repubblica ndr) è la forma compiuta della dominazione della borghesia, la repubblica moderna è, allo stesso tempo, la forma di Stato in cui la lotta di classe si sbarazza dei suoi ultimi ostacoli e in cui si prepara il suo terreno di lotta. La repubblica moderna non è precisamente nient'altro che questo terreno di lotta. [...] Affinché questa lotta di classe tra borghesia e proletariato abbia un'uscita decisiva, bisogna che le due classi siano sufficientemente sviluppate nei paesi che le riguardano, almeno nelle grandi città». Friedrich Engels, *«La Repubblica in Spagna, 1° marzo 1873»³⁷*

La repubblica, la sua organizzazione funzionale, i suoi metodi democratici di selezione dei suoi generali, sono quindi terreni interamente occupati dal nemico di classe. Di più, la repubblica democratica è la fortezza da abbattere per liberare la strada alla dittatura del proletariato e poi al comunismo. Nessun motivo per considerare i suoi meccanismi e le sue istituzioni come una sorta di campo neutro dove il proletariato rivoluzionario e i suoi organi potrebbero condurre una parte della guerra contro le classi dominanti. Qui, non è questione di propaganda e d'opportunità per far sentire la voce degli sfruttati. Se l'autonomia operaia è incapace di creare e allargare i suoi canali di propaganda dentro la propria classe, non è attraverso le scorciatoie elettorali e sindacali che ci riuscirà.

Parteciparvi equivale a sostenere l'illusione ben mantenuta che la democrazia è la soluzione allo sfruttamento e alle oppressioni.

Ora, la loro democrazia è tutto il contrario dell'organizzazione del proletariato in classe dominante. Là, si è sottomessi al sacrosanto principio della separazione dei poteri, legislativo, esecutivo e giudiziario. Qua, si integrano e unificano queste tre funzioni all'interno di una struttura centralizzata dei consigli operai.

Bisogna anche respingere le insensatezze sulla democrazia diretta, ritenuta essere l'antidoto magico per la confisca del potere alle classi dominanti. La democrazia diretta o partecipativa s'afferma essenzialmente, a dire dei suoi ideologi d'estrema destra e d'estrema sinistra, per mezzo d'un meccanismo democratico tra i più rudimentali, il referendum. Questo meccanismo non elettivo è più arretrato di quello dell'elezione di un'assemblea legislativa poiché riduce ancora di più il margine d'espressione dei votanti confinandolo ad una manifestazione plebiscitaria, per o contro questo o quello. Esso priva anche i votanti del diritto di scegliere tra differenti programmi politici e, soprattutto, gli sottrae la facoltà della rappresentazione parlamentare relegandoli al ruolo di censori

³⁶ Vedi: <https://www.marxists.org/francais/marx/works/00/commune/kmfecom12.htm>

³⁷ Vedi: <https://www.marxists.org/francais/engels/works/1873/03/kmfe18730103.htm>

episodici e marginalizzati. Senza dimenticare che la democrazia cosiddetta partecipativa non rimette in discussione la tripartizione del potere e ancora meno la dittatura del capitale che l'ha generata, allo stesso modo delle forme più elaborate e moderne della democrazia borghese. L'ideologia della democrazia diretta si sposa bene con il bonapartismo e con i regimi democratici corretti dal presidenzialismo.

L'opposizione intransigente alla democrazia borghese non deve tuttavia condurre alla cecità di considerare che un regime autoritario extraparlamentare e una repubblica democratica si equivalgono. In questo modo, i comunisti riconoscono all'esercizio democratico elettivo la maggiore capacità di far emergere, pur se deformate, le opinioni politiche dei votanti. Essi studiano quindi le elezioni con minuzia.

«Il suffragio universale è indice della maturità delle diverse classi nella comprensione dei propri compiti. Esso mostra come le varie classi propendano a risolvere i loro problemi». Lenin, «Le elezioni all'Assemblea Costituente e la dittatura del proletariato. 16 dicembre 1919»³⁸

Stante ciò, il proletariato non sceglie tra le due espressioni canoniche – la repubblica democratica e il dispotismo extralegale – e tutte le loro varianti della dittatura del capitale. Ma afferma che è la prima a costituire il miglior scenario per il dispiegamento della sua forza politica indipendente. E ricorda che a dispetto della loro apparente opposizione, esse sono due opzioni perfettamente reversibili della dominazione delle classi possidenti, come hanno dimostrato molti esempi della storia delle lotte delle classi. Questa reversibilità delle forme istituzionali della dittatura del capitale ha dato luogo ad osmosi più o meno compiute tra esse. Regimi dispotici hanno conosciuto transizioni democratiche e un gran numero di democrazie storiche si sono blindate dietro legislazioni liberticide e/o riduttive del ruolo legiferante del parlamento così come adottando meccanismi elettivi maggiormente protettivi del sistema. Al contrario, quando frazioni minoritarie delle classi dominanti spingono verso i cambiamenti di regime incompatibili con l'interesse generale del capitale, esse possono essere oggetto di messa da parte, ovvero della repressione.

È storia contemporanea che la democrazia è il migliore strumento di coesione della società civile e della sottomissione delle classi oppresse alle classi dominanti. Ed è ben la democrazia borghese che s'è fatta carico di liquidare le spinte rivoluzionarie più decise, delegando il lavoro di «finitura» alle sue forze armate extra legali, alle sue bande di assassini straccioni dirette dai generali in galloni.

È di conseguenza evidente che aver fiducia nella democrazia borghese per fermare l'assalto delle sue bande extralegali è la peggiore delle illusioni che si potrebbe assumere. Il fronte antidittatoriale nel nome della democrazia è il cammino più breve verso la sconfitta. Purtroppo, la storia ci ha insegnato che la sola arma di cui i proletari dispongono per evitare la loro distruzione politica è l'azione indipendente e l'organizzazione autonoma.

MC/KPK, 2 agosto 2022

³⁸ Parte 6, punto 1 Vedi : <https://www.marxists.org/francais/lenin/works/1919/12/vil19191216.htm>